

OSSERVAZIONI UIL e UIL PA UR AFAM SUL PROGRAMMA NAZIONALE DELLA RICERCA (P.N.R.) 2010-2012

Premessa

Il vuoto programmatico degli anni 2008 - 2009 dimostra che si sono rivelate fondate le preoccupazioni manifestate dalla UIL sul declino progressivo di uno strumento programmatico come il Programma Nazionale della Ricerca che avrebbe dovuto - e dovrebbe - costituire, nell'intenzione del legislatore (vedi L. 168/89) lo strumento primario per affermare una politica della ricerca pubblica universitaria ed extra universitaria interprete di scelte programmatiche generali dei governi, di media-lunga scadenza, partecipate e condivise dalla comunità scientifica e dalle forze sociali, realmente discusse ed approfondite dal Parlamento, capaci di realizzare una funzione primaria di indirizzo del Ministero dell' Università e della Ricerca (nella sua originaria concezione), in grado di rapportarsi sinergicamente con le politiche dell' innovazione, di sviluppo industriale, di coesione e di riequilibrio complessivo del Paese.

Dopo il P.N.R. 2004- 2006, del Ministro Moratti, esiste una versione successiva, riferita al triennio 2005 - 2007.

Poi il vuoto ed il silenzio, fino alla presentazione nel dicembre u.s. della bozza del nuovo programma, frutto in verità di una lunga elaborazione da parte degli staff tecnici coinvolti dal Ministro Gelmini.

Nella considerazione sulle responsabilità politiche ed istituzionali di questo “declino” non possono essere sottaciuti, a nostro avviso, i condizionamenti imposti dal alcune specifiche situazioni:

Tra queste, in particolare:

- la sempre più ristretta disponibilità di fondi pubblici, in particolare a gestione Murst, capaci di sorreggere un'azione che si rivelasse realmente “aggiuntiva” e “trainante” rispetto al funzionamento ordinario delle istituzioni scientifiche pubbliche;

- il progressivo sovrapporsi, anche in un'ottica internazionale ed europea, della generica finalità "innovazione" rispetto alla specifica finalità "ricerca" intesa come sostegno al generale sviluppo delle conoscenze scientifiche;
- le modificazioni introdotte dalla Finanziaria 2007-2008 che hanno imposto, modifiche consistenti nella configurazione dei fondi, ed anche una sorta di "concerto" tra quei tre dicasteri (MIUR, MISE, MINISTERO dell' Innovazione) indicati come principali protagonisti nella allocazione delle risorse;
- gli ostacoli di ordine politico, nonché giuridico- istituzionale, frapposti alla individuazione , ed ancor più alla realizzazione, nel cosiddetto "quadro di comando" e nell' azione del MURST il perno dell' azione programmatica di coordinamento;
- la reiterazione dello scarso impegno nell'autofinanziamento privato per R & S.

Le considerazioni suesposte sono utili non solo a dimostrare il progressivo e preoccupante indebolimento della funzione istituzionale e della centralità del Murst ma, soprattutto a dare ragione delle difficoltà crescenti di quel sistema di ricerca pubblico extra-universitario, rappresentato dagli Enti Pubblici di Ricerca, interessato da reiterati interventi di riforma e di riassetto organizzativo (che ne hanno in molti casi paralizzato l'azione) , e che ha visto, a sua volta, non solo allentati i legami unitari (pressoché esclusivamente riferiti alle norme contrattuali dei CCNL del comparto della Ricerca) ma anche sfuocate le proprie "missions".

Ne è risultato, tra l'altro, il venir meno, o comunque l'indebolimento di strutture che per le loro naturali caratteristiche fungevano da luogo ideale di incontro tra ricerca di base e ricerca finalizzata ed applicata e tra le tre reti fondamentali della ricerca stessa (università, enti, imprese).

Il nuovo progetto di P.N.R. presentato dal Ministro Gelmini, deve ancora compiere alcune verifiche prima del varo definitivo da parte del Consiglio dei Ministri e del CIPE.

Va sottolineato come sullo stesso, nonostante le nostre ripetute sollecitazioni, il Ministro non abbia inteso coinvolgere il sindacato nella fase elaborativa, e come il Ministro stesso si sia dimostrato, nello stesso tempo, più che aperto alle sollecitazioni ed alle pressioni del "sindacato" degli imprenditori.

Al di là di un approfondimento di merito tecnico-scientifico - che la UIL intende peraltro stimolare e sviluppare, chiamando a concorso tutte le energie intellettuali e politiche mobilitabili in una discussione diffusa nei territori, negli Enti e nei laboratori di ricerca - il Programma, anche per le considerazioni suesposte appare risentire della mancata soluzione di nodi da noi considerati "strutturali".

Tre essenzialmente:

- mancata, scarsa, o non definita disponibilità di risorse finanziarie per il sostegno delle numerose “azioni” in cui il PNR stesso si estrinseca;
- debolezza ed insufficienza della “governance” per un effettivo coordinamento nazionale e per una incisiva e reale azione di indirizzo strategico;
- confusione, carenza ed indeterminatezza nella strumentazione gestionale ed operativa.

a) Risorse Finanziarie

Siamo di fronte, innanzitutto, ad un evidente ridimensionamento degli obiettivi finanziari e delle risorse effettivamente spendibili rispetto al PNR 2004-2006.

Quest’ultimo risentiva indubbiamente dell’enfasi messa a livello UE sul “mitico” traguardo del 3% di spesa media europea al 2010.

La cosiddetta “strategia di Lisbona” aveva influenzato oltremisura la stesura di quel documento ed aveva finito anche per togliergli credibilità, nella quantità - qualità degli obiettivi scientifici, nei livelli di spesa attivabili, e più ancora nella indicazione delle possibili ricadute di nuova occupazione di ricercatori e tecnici, nel sistema pubblico ed in quello privato.

L’aspetto finanziario appare, oggi, come quello più vistosamente carente nella proposta per il PNR 2010 – 2012.

Tale lacuna è resa eclatante, allo stato, dall’assenza della “tabella 2”, per la verità più volte richiamata nel documento stesso, soprattutto all’interno di quelle azioni (e sono le più) che presuppongono una disponibilità di “risorse fresche” da parte del MIUR.

La definizione delle quantità effettivamente disponibili per le diverse “azioni” si dice rinviata ad una verifica da attuarsi tra i tre dicasteri interessati e con il Tesoro.

E’ inevitabile che, allo stato, finisca per risultarne indebolito tutto l’impianto della proposta che per essere credibile e giudicabile avrebbe bisogno della definizione precisa per ognuna delle “azioni” indicate delle quantità assolute delle risorse disponibili (e della loro provenienza).

Questa difficoltà va ad aggiungersi ad altri tre elementi negativi:

- i ritardi nazionali negli impegni effettivi di spesa sulle risorse europee (v. PON Ricerca e Competitività 2007 – 2013 il cui primo bando, progetti industriali, è partito solo in questi giorni);
- la sottrazione di risorse al sistema R&S derivante dalle rimodulazioni di spesa imposte dalla crisi finanziaria ed occupazionale (sottrazione non ancora riassorbita);
- i tagli di risorse pubbliche destinate in particolare al sistema universitario (solo in parte e non strutturalmente ripristinate) e l'assenza di previsione di spesa per il sostegno dei processi di riforma in atto;
- la polarizzazione, crescente ed incontrollata, degli interventi pubblici, nazionali e regionali, sul sostegno generico alla ricerca industriale anche in presenza di un sempre più debole impegno di autofinanziamento privato.

L'obiettivo prefissato al 2012 è quello indicato nel paragrafo 9. Quadro Finanziario 2010- 2012 laddove il Programma si propone di:

“adeguare nel periodo 2010-2012 il livello degli investimenti pubblici in azioni di R&S dallo 0,56 allo 0,65 del PIL, come per la media europea. Se si considera la media dei paesi più avanzato, questa percentuale dovrebbe salire all' 1%” .

Di fatto si deve prendere atto del ridimensionamento, e della conseguente impossibilità, per un'economia che pure è considerata ancora tra le più forti del mondo, di competere con i livelli di spesa per R&S pubblici dei paesi più avanzati e concorrenti.

Tale ridimensionamento degli obiettivi finanziari non solo confermerà il nostro Paese nella bassa classifica (oggi 28° posto) nella capacità di spesa per Ricerca & Sviluppo, ma è esso stesso la dimostrazione di una sforzo che continua a vertere pressoché esclusivamente sul sistema pubblico.

Ciò proprio nel momento in cui risulta strategico l'intreccio tra programmi-pubblici e privati.

Continuano a dimostrarsi pervasive l'invadenza e la pressione di un sistema industriale privato che “succhia” ingenti risorse, anche per via di automatismi fiscali, per i quali Confindustria rinnova quotidianamente i suoi appelli, peraltro in assenza di una valutazione e misurazione effettiva dello sforzo di autofinanziamento da parte delle imprese.

Quest'ultimo è riconosciuto come totalmente insufficiente anche dai misuratori ufficiali, in particolare in un'analisi comparata con i sistemi di riferimento.

Si deve dare atto che il documento programmatico non nasconde questa drammatica realtà.

Esso ne imputa, però, essenzialmente le responsabilità alle caratteristiche del sistema imprenditoriale italiano fatto per più del 90% di piccolissime imprese.

In particolare nel paragrafo 2.2 *“La creazione della conoscenza”* si afferma, fra l’altro:

“Gli investimenti privati in R&S segnalano per il Paese, una consistente distanza dalla media europea: 0,55 rispetto all’ 1,7% del PIL. Il confronto basato su dati aggregati è tuttavia influenzato dalle differenze nelle dimensioni delle imprese attive nei diversi paesi” . Si aggiunge : *“ ...Le sole grandi imprese coprono, in Italia, il 72,7% della ricerca industriale. Nel Paese gli investimenti delle piccole imprese sono, invece, molto bassi e corrispondono al 5,1% del totale speso.”* .

Affermazioni, queste, che non si discostano né dalla realtà né da quanto oramai consolidato nel dibattito da anni.

E’ chiaro come non si possa prescindere dalla configurazione strutturale del nostro sistema produttivo reale.

Altrettanto vero, però. che emerge con nettezza la distanza del livello di autofinanziamento privato se rapportato a quello dei paesi leaders nelle nuove tecnologie.

Lo scarto della presunta spesa privata dell’ Italia (0,55%) contro il 2,43 dei tre Paesi leaders della UE (Germania, Francia, GBR) e il 2,39 del Giappone, appare abissale e destinato ad accrescersi.

La UIL pur sensibile rispetto alle esigenze di un sostegno pubblico di un sistema privato cui la stessa crisi finanziaria impone difficoltose ristrutturazioni, non può mancare di registrare che sta proprio in questo “buco nero” la debolezza del nostro sistema.

Appellarsi alle carenze di funzionamento delle istituzioni pubbliche, alle pur evidenti incrostazioni burocratiche, alla scarsa agibilità delle procedure di finanziamento, alla presunta carenza di neolaureati nelle discipline scientifiche, per continuare a chiedere, a destra e a manca, al centro come in periferia, sussidi e sostegni, senza un effettivo “rendere conto”, senza effettive ricadute occupazionali si conferma come il costume oramai storicamente consolidato del “capitalismo” nostrano cui nessun governo sembra capace di sottrarsi e cui non corrisponde, salvo rarissime eccezioni, uno sforzo di riconversione, di ricerca di maggiori dimensioni di assorbimento delle energie intellettuali prodotte dal nostro sistema.

Questo atteggiamento del nostro sistema imprenditoriale (e quello parallelo del sistema finanziario) non solo destruttura la fisionomia del modello ma finisce per condizionare sempre più pesantemente le stesse scelte programmatiche.

Non mancano, in verità, nel PNR obiettivi quali il *“sostegno alla creazione di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico”* (v. azione n.5) ma, complessivamente, il PNR sembra rappresentare un

Italia che rinuncia ad essere competitiva in settori ad altissima tecnologia e che preferisce piuttosto rispondere ai bisogni di sostegno del tessuto produttivo esistente e dei settori tradizionali, solo in parte aperti all'innovazione ed all'investimento in nuove tecnologie..

Rifocalizzando il tema delle risorse finanziarie va sottolineato come gli estensori del PNR stimino in circa 400 milioni le disponibilità attualmente esistenti nei fondi MIUR per il 2009.

Se tale rimanesse, anche dopo le annunciate verifiche, la disponibilità "aggiuntiva" del PNR essa non solo si dimostrerebbe incapace di coprire i tagli strutturali effettuati dalle recenti manovre in particolare per gli atenei (solo in parte recuperati in Tabella C della Finanziaria 2010) ma evidenzerebbe un esercizio 2010 di vera e propria "depressione" economica del sistema ricerca (tendo conto che gli effetti del PNR non si avrebbero prima del 2011).

Questo proprio nel momento in cui sia gli EPR sia gli Atenei sono sottoposti ad azioni di ulteriore riassetto che partono dal presupposto diffuso di un loro cronico malfunzionamento.

Ricordiamo che è di recente attuazione, da parte del MIUR, il riparto tra i 13 Enti Pubblici di Ricerca del Fondo Ordinario di competenza MIUR per l'esercizio 2009 per un ammontare complessivo di 1,6 miliardi di euro e che la nuova riforma degli EPR di cui sopra presuppone una nuova gestione dell' FFO stesso riferita, almeno per una parte delle risorse attuali, a nuovi meccanismi di distribuzione correlati alla valutazione delle "performances" scientifiche degli Enti stessi.

Dunque sono alle porte, per molti soggetti, ridimensionamenti ulteriori rispetto alle già scarse risorse ordinarie esistenti.

In conclusione dando anche per realizzabile l' obiettivo, al 2012, di un + 0.10% di incremento delle risorse pubbliche non si può non rilevare come esso appaia, nelle condizioni attuali, addirittura una meta difficilmente non agevolmente raggiungibile, comportando un incremento in termini assoluti di risorse (a gestione pressoché esclusiva del MIUR) di 1 miliardo e 200 milioni di euro.

In definitiva sul versante delle risorse e dei suoi effetti sulle scelte programmatiche la proposta di PNR nella sua attuale configurazione pare rappresentare un sistema che si sta arrendendo (sia dal lato privato sia dal lato di una possibile iniziativa pubblica) ad essere leader in settori ad alta tecnologia, che non dà il "contributo" di cui c'è bisogno alla ricerca fondamentale e che finirà per incrementare ulteriormente l'azione di finanziamento industriale.

Quelle aree (v. auto) che oggi sono tornate nuovamente competitive hanno sì effettuato massicci investimenti in nuove tecnologie ma lo hanno fatto hanno anche perché hanno continuato ad usufruire di un considerevole aiuto pubblico dal lato degli ammortizzatori sociali.

b) Governance e strumenti gestionali.

Nel documento, in varie parti, si assume, finalmente, come effettivamente problematico l'aspetto della "governance".

Questa consapevolezza appare di tutta evidenza in particolare nel paragrafo 8 ("Azioni di Governo").

La UIL ha da molto tempo ammonito sulla mancata, reale, volontà di dare effettiva pratica alle procedure previste nell'impianto del cosiddetto "quadro di comando" di cui alla L. 204/1998.

Nel corso degli anni anche quell'architettura - che intendeva realizzare il coordinamento delle azioni programmatiche e dei comportamenti dei soggetti pubblici e privati, attraverso il CIPE-Ricerca su input MURST, sulle funzioni di indirizzo del CEPR e su quelle di valutazione del CIVR - si è dimostrata un sistema in obsolescenza e che oramai "fa acqua da tutte le parti".

Questa crisi di un modello, ieri ritenuto innovativo finisce per investire il ruolo stesso del MIUR, la cui costituzione, come già ricordato, aveva sviluppato grandi attese all'inizio degli anni '90, ed al quale spettavano proprio le prioritarie azioni di indirizzo, sviluppate, per quanto attiene la Ricerca, proprio attraverso la centralità del PNR.

Oggi questa capacità appare pressoché azzerata.

Il MIUR non solo non riesce a rappresentare un volontà programmatica unitaria e precisa dei governi in materia di politica scientifica e tecnologica correlata alle politiche industriali, formative e sociali, e dunque ad esercitare vera "azione di indirizzo"; ad esso è consentita un'azione di coordinamento ristretta ai confini della "vigilanza", incapace di estendersi ad aree fondamentali, come quelle socio-sanitarie, ambientali, energetiche, agricole, infrastrutturali etc. all'interno delle quali operano, come sappiamo, altre importanti istituzioni scientifiche pubbliche extra-universitarie.

L'azione del MIUR si dimostra altresì insufficiente e non idonea anche nel pur fondamentale segmento "operativo-gestionale" ed ancor più in quello "comunicativo-promozionale", e questo dopo aver "sottratto" le relative funzioni ad Enti come ad es. il Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Non si può negare che l'impegno, la concentrazione sul tema "ricerca" appaiono, altresì, indeboliti dall'attuale configurazione dell'area di intervento del ministero stesso, nel quale appaiono assorbenti le tematiche dell'università e, soprattutto della scuola.

E' comprensibile che in una situazione di simile debolezza istituzionale si facciano largo in vaste aree politiche ma anche in significativi settori della comunità scientifica, spinte di tipo "centrifugo" che giudicano il MIUR insufficiente ad intercettare ed "interfacciare" la spinta innovativa che emana dalle istituzioni e dai programmi scientifici europei ed internazionali e che intendono, anche, riappropriarsi di una gestione dalla quale si sentono esclusi.

La richiesta della creazione di un "agenzia" che sia il soggetto cui viene demandato il compito della valutazione dei progetti e della conseguente distribuzione effettiva delle risorse del piano si colloca in questa logica.

Essa finirebbe per costituire il corrispettivo di quell'Agenzia per l'Innovazione, di recente ed improvvisata costituzione, che non appare, in verità, ricca di funzioni e prerogative ma che costituisce la testimonianza emblematica dell'invadenza crescente dei "sindacati industriali".

Invadenza oramai giunta al limite della tollerabilità istituzionale soprattutto perché esercitata anche a supplenza delle carenze degli stessi strumenti informativo-gestionali del MIUR.

Il MIUR non paga solo il prezzo della scarsità di risorse finanziarie o di limiti giuridici oggettivi all'azione di coordinamento intersettoriale.

Il suo ruolo risulta indebolito dalla mancata soluzione di alcuni nodi del sistema.

In primis il ruolo degli Enti (EPR), la sottovalutazione del legame unitario e della specificità della condizione del personale degli EPR stessi, ed, infine, le modalità di coinvolgimento della Comunità Scientifica.

Un MIUR che si burocratizza ulteriormente, che diventa esso stesso "agenzia", che si assume il ruolo di interfaccia tra i grandi progetti europei ed internazionali e la offerta di ricerca vera e propria sembra un'entità destinata al progressivo ulteriore indebolimento, tanto più se le competenze del Ministro vengono assorbite in maniera relevantissima dal sistema della Pubblica Istruzione.

Difficilmente esso riuscirà ad essere, insieme, decisore sulla allocazione, braccio operativo efficiente, a rappresentare la totalità o quasi delle priorità di governo e a costituire l'interfaccia ideale con il mondo scientifico a livello internazionale.

Si rifletta, ad esempio, sul tema degli strumenti conoscitivi. L'assenza, oramai annosa, di una reale "anagrafe della ricerca" non solo copre carenze gestionali ed una critica azione di allocazione delle risorse ma non agevola certamente la individuazione e ricognizione delle "best practices", ostacolandone così la diffusione e le azioni emulative, aumentando anche per questa via polverizzazione e dispersione.

Si pensi al fatto che un tempo, pur con le sue carenze e le sue autoreferenzialità, un Ente come il CNR costituiva con i suoi Comitati un punto di incontro delle tre reti di ricerca ed inviava al Parlamento, con cadenza biennale, la Relazione sullo stato della Ricerca Scientifica e Tecnologica del Paese.

Strumenti oggi scomparsi, nullificati dalla burocrazia e sostituiti da faticose ed illeggibili “indagini parlamentari” e, soprattutto, dai ben più sofisticati rapporti di Confindustria, efficienti ed efficaci per quella parte del nostro sistema ma che non possono essere presi come riferimenti per l’orientamento istituzionale.

Sembra giunto il momento in cui occorre mettere fine con decisione, chiarezza e reale condivisione, a questo stato di cose.

Va riconosciuto, in questo senso, che il documento PNR dimostra consapevolezza della urgenza improrogabile del tema e compie alcuni primi, seppur, timidi passi in questa direzione.

Lo fa a cinque livelli:

- dichiarando attraverso i suoi tecnici “aperto” ad ulteriori miglioramenti il testo del PNR;
- cercando oggettivamente un raccordo con le iniziative a livello regionale e focalizzando così il valore strategico ai fini della governance della dimensione territoriale;
- cercando di adeguare la strumentazione (Segreteria tecnica di Governance, rilancio dell’ anagrafe della ricerca (già prevista dal 1989 e mai realmente attuata);
- rilanciando anche attraverso le riforme in itinere degli EPR e dell’ Università il tema della valutazione;
- ipotizzando a breve una completa rivisitazione legislativa dell’impianto dei due provvedimenti che sono alla base del funzionamento attuale di ciò che rimane della logica programmatica e della gestione dei relativi fondi (FIRST, PRIN, FAR, FIRB, FAS etc.): L. n. 204/98 e L. n. 297 / 1999.

Sui primi quattro versanti il sindacato confederale è già impegnato unitariamente in azioni tendenti ad un utilizzo positivo degli spazi, pur ristretti, di interlocuzione concessi per un miglioramento della situazione.

Sull’ultimo e decisivo punto dei possibili nuovi assetti del “quadro di comando” noi riteniamo importante dire una parola di definitiva chiarezza.

Il problema è essenzialmente di volontà politica ma di capacità di disegno di nuovo modello istituzionale ed organizzativo, per una governance realmente efficace ed efficiente.

Se i Governi realmente reputano “strategico” l’orientamento che uno strumento come il PNR può fornire non solo al sistema scientifico ma a tutto il modello produttivo e sociale allora sarà facile individuare strade e strumenti per fare in modo che il sistema pubblico si riappropri di tale capacità di “governance” (così come avviene nei sistemi più evoluti).

Diversamente la “governance” che emanerà da scelte autoreferenziali che riflettono la volontà di alcuni settori e rispondono alle sollecitazioni dei gruppi più forti risponderà solo agli equilibri politici e sociali del momento e non potrà avere valore istituzionale duraturo.

Pertanto una discussione che riguardi la rivisitazione auspicata della L. 204/98 dovrebbe approdare non solo a rendere praticabile l’azione di coordinamento programmatico di un Ministero che torni a concentrare i suoi sforzi sul tema prioritario della ricerca ma anche a restituire al personale del sistema ricerca extra universitario, ed al personale ricercatore tutto, quella specificità di “status” che pure il documento (con riferimento alla dimensione europea) sembra volergli conferire.

Noi riteniamo che un’ allocazione nella Presidenza del Consiglio dei Ministri della sede di determinazione dei grandi indirizzi strategici di una politica scientifica di valore istituzionale e pluriennale possa costituire l’elemento più significativo del ridisegno di questo modello.

Ciò consentirà non solo un maggiore coinvolgimento dei governi e del Parlamento, ma potrà costituire il punto di partenza per riallineare ai grandi obiettivi un insieme finalmente unitario anche se articolato delle azioni programmatiche e delle presenze istituzionali pubbliche nei diversi ambiti di competenza.

Tale sede dovrebbe costituire una diga all’invadenza delle pressioni corporative ma anche la certezza della macro- destinazione delle risorse per operatori pubblici e privati.

Nel contempo l’ avvio di una rivisitazione necessariamente legislativa dell’ attuale governance dovrà costituire l’occasione da non perdere per dettare le norme, anche a sostegno della contrattazione collettiva e del comparto di riferimento, per una più solida difesa e valorizzazione della specificità di status del personale della ricerca pubblica extra-universitaria, nei suoi riflessi su un migliore e più equo trattamento economico e, soprattutto, sugli sviluppi di nuova e più qualificata occupazione e di assorbimento delle aree di precariato intellettuale ancora esistenti.

Non si dimentichi, a questo proposito, che fu su questa specificità della risorsa umana operante nell’ ambito del sistema di ricerca pubblico extra-universitario che le OO.SS. confederali e di categoria riuscirono attraverso il DPR 568 ed il DPR 171 a dare vita ad un ordinamento contrattuale

fortemente innovativo e che oggi ha esso stesso bisogno di una rivisitazione e rimodellazione profonda.

c) Obbiettivi scientifici e tecnologici

Il PNR 2010-2012 ha un deciso orientamento verso il sostegno allo sviluppo, in ciò accentuando l'impostazione del PNR 2004-2006.

Il Piano affida agli stessi Enti Pubblici di Ricerca e agli Atenei un ruolo prioritario nel sostegno di una rinnovata ed auspicabile fase di sviluppo.

E' implicita l'ammissione dell'inutilità di una rincorsa dell'Italia su frontiere avanzatissime della tecnologia sulle quali, dati i ritardi accumulati, data l'esiguità delle risorse dato il profilo del sistema produttivo non sembrano più esserci spazi.

Meglio utilizzare le risorse esistenti (quali?) per sostenere settori e fattori laddove c'è una corrispondenza effettiva tra domanda ed offerta, sia sul mercato scientifico sia, soprattutto, nel tessuto produttivo. Dunque un'azione rivolta al sostegno dei settori che già qui ed ora si dimostrano competitivi negli scenari internazionali.

Ciò non significa che mancherà il sostegno ad iniziative ad alto contenuto tecnologico che sfocino nella fondazione d'impresa.

I grandi obiettivi trasversali possono essere così riassunti:

- rilancio capitale umano (13,6%)
- infrastrutture (7,8%)
- ricerca internazionale (14,3 %)
- interventi di medio-lungo periodo (15,6%)
- interventi di breve medio periodo per lo sviluppo industriale (32%)
- nuovi strumenti di governance (16,8%).

(ciò senza considerare i fondi PON – Ricerca e Competitività – Regioni Obiettivo 1).

C'è una evidente accentuazione (che ha suscitato polemiche) sulla ricerca applicata ed industriale ma sarebbe ingeneroso dire che non c'è sensibilità verso la ricerca di base (knowledge-driven).

Si chiede piuttosto che anche la ricerca di base, la formazione delle nuove competenze (soprattutto con il rilancio del dottorato e post-dottorato e con l'impulso all'inserimento di nuovi giovani ricercatori) avvengano con una strategia complessiva sempre più orientata allo sviluppo ed alla diffusione delle cosiddette "tecnologie abilitanti" (genetica, energia, materiali, ambiente, cervello, ict etc).

IL PNR si presenta quindi come un programma che considera sia la ricerca libera che quella strettamente relazionata al sistema produttivo.

Le considerazioni in riferimento al mantenimento di pari dignità delle due diverse anime è privo di qualsiasi valore prospettico se svuotato da una pianificazione economica (la tanto attesa Tab.2).

Benché come già sottolineato il programma risulta essere sensibile al tema dell'avanzamento della ricerca di base, nel delineare le Azioni di medio lungo periodo riferiti agli interventi sull'avanzamento della conoscenza il PNR dedica solo le prime due azioni su un totale di 17!

In particolare poi l'"Azione 1. Sostenere la creatività e l'eccellenza in tutti i campi del sapere" che viene individuata come l'unica che attiene alla ricerca cosiddetta pura non individua ulteriori strumenti oltre quelli propri dei progetti FIRB, naturalmente già in essere, che demandano al singolo ricercatore la possibilità di presentare proposte (avvalendosi di una struttura di riferimento e di eventuali collaborazioni).

Non vengono quindi identificate altre possibilità proprie invece di esperienze europee¹ di presentare proposte da parte di team di ricerca nazionali ed internazionali, guidati da un "leader" responsabile della ricerca e distinti dalle forme più tradizionali di "network" o "research consortium".

Il ruolo di sostegno alla creatività e l'eccellenza in tutti campi del sapere viene quindi affidato ai singoli ricercatori indipendenti. Nessuna visione strutturata di lungo periodo viene identificata ad esempio negli Enti Pubblici di Ricerca, che vengono invece nominati solo a margine della misura e con una modalità di partecipazione indiretta (ma la riforma in itinere non impone agli EPR un documento di visione decennale)?

Siamo per individuare, legislativamente e contrattualmente, strumenti e meccanismi che incentivino, meglio di quanto avvenga oggi, spazi e possibilità di iniziativa, di proposta e di partecipazione del singolo ricercatore, anche giovane, ma abbiamo nel contempo la consapevolezza delle dimensioni organizzative in cui il moderno sviluppo dell'attività scientifica si realizza.

¹ European Research Council Work Programme 2010 , pag. 5 Underlying principles of ERC funding

Il PNR intende individuare una sede deputata alla creazione di nuova conoscenza? E non è vero che il CNR, anche per le caratteristiche di multidisciplinarietà e di spazio per la ricerca di “scouting” non è forse lo strumento istituzionale più idoneo per rappresentarla?

Benchè proponga molti spunti di riflessione e lamenti sia una mancanza di attenzione alle logiche di medio-lungo periodo, sia l'assenza del nostro paese di piani di programmazione di ampia prospettiva allineati alle programmazioni europee, il documento non pone le basi e non fornisce strumenti per dare forza al *sistema nazionale di ricerca*.

Si deve tenere conto del fatto che tutte le azioni indicate nel capitolo risorse umane pagg. 25 e nel paragrafo 4.4 Rilancio del capitale umano dovranno fare perno sul coordinamento del MIUR (soprattutto quelle rivolte allo sviluppo dello spazio per le nuove generazioni di ricercatori, ai corsi di dottorato e post-dottorato etc). Diventa basilare quindi che al MIUR vengano effettivamente date le risorse finanziarie per sostenere gli impegni che il PNR indica.

In riferimento all’*“Azione 12 Sostegno ai post-dottorati”*, resta alquanto generico il riferimento all’*“introduzione nel sistema nazionale di ricerca pubblica di di forme di assunzione di post-dottorati, per periodi limitati nel tempo ma ripetuti, con possibilità di sostituire con il nuovo meccanismo l’attuale figura del ricercatore universitario (o assimilato), il tutto completato da proposte per l’adozione di procedure di tenure-track”*, prefigurandosi, forse, una estensione delle recenti proposte per l'ambito universitario al sistema degli Enti Pubblici di Ricerca. Si intende con ciò estendere agli EPR le norme della riforma universitaria ora in itinere di approvazione (che peraltro nella forma attuale del 3+3 non sembrano incontrare molto favore?).

Se così fosse occorrerebbe, quanto meno, dimostrare maggiore consapevolezza rispetto agli ostacoli di ordine organizzativo, giuridico, finanziario etc. che bloccano di fatto l’attuazione di un vero assorbimento delle risorse umane già esistenti, di un vero turn-over e ringiovanimento complessivo degli organici, tanto negli atenei come negli enti pubblici di ricerca. In alternativa ogni proposta sembra destinata a sviluppare nuova precarietà e nuova instabilità.

Significativi lo sviluppo del ruolo degli EPR in questa direzione e significativa appare la parte relativa all’approfondimento della tematica dei “distretti tecnologici” che merita una sollecitazione verso operatori politici e scientifici, nazionali e locali, per i risvolti organizzativi, finanziari e giuridici che la materia stessa comporta.

d) Proposte di integrazione e commenti al PNR

Azione 1

Maggiore centralità al ruolo degli Enti Pubblici di ricerca nell'ambito della Ricerca di Base, inclusione di modalità di presentazione di progetti di ricerca indipendente da parte di team di ricercatori e di strutture di ricerca.

Azione 16

Al punto 4.7 “Strategie per la ricerca in ambito internazionale”, uno strumento utile di collaborazione sovranazionale che potrebbe essere inserito è quello dei GECT: gruppi europei di cooperazione territoriale.

Si tratta di strumenti di cooperazione a livello comunitario i quali consentono a gruppi cooperativi di attuare progetti di cooperazione territoriale cofinanziati dalla Comunità ovvero di realizzare azioni di cooperazione territoriale su iniziativa degli Stati membri.

Il GECT può essere incaricato di attuare programmi cofinanziati dalla Comunità, ovvero azioni di cooperazione transfrontaliera con o senza intervento finanziario comunitario.

Si potrebbe inserire nel PNR la volontà di costituire un GECT nell'ambito dei temi indicati nella Programmazione

Azione 12

Chiarire le tipologie di forme di assunzioni alle quali ci si riferisce e la rilevanza della compartecipazione di “Istituzioni locali, anche private”.

e) Proposte per possibili iniziative da attivare tramite l'Osservatorio

1. Giornate di divulgazione a livello nazionale del PNR. La UIL si propone di ospitare con la collaborazione del CNR alcuni momenti di approfondimento del PNR divulgando il documento definitivo.

2. Il PNR nell'ambito delle "Infrastrutture" definisce *"la preparazione della roadmap italiana per le infrastrutture di interesse nazionale è un passaggio fondamentale. La roadmap nazionale dovrà individuare le necessità e le opportunità di realizzare infrastrutture di ricerca sia in Italia, sia presso altri siti europei, realizzando ricadute importanti attraverso schemi di contributo in-kind in commesse industriali, oltre che ritorni scientifici."*

Nel caso in cui non fosse stato individuato un soggetto specifico per la realizzazione e la cura della roadmap, sarebbe possibile individuare nel PNR una struttura atta a svolgere questo compito?

Si potrebbe ad espio istituire all'interno dell'Osservatorio una sorta di segreteria tecnica per realizzare la mappatura attraverso anche l'utilizzo di una piattaforma virtuale continuamente in aggiornamento grazie ai contributi delle Regioni che aderiscono alla proposta.

La piattaforma adeguatamente strutturata, potrebbe contenere le informazioni necessarie a servire da supporto per la definizione delle programmazioni future e dei documenti operativi *in itinere*, come ad esempio la stesura dei programmi annuali.

In ogni caso azioni migliorative delle capacità tecnico gestionali da parte del MIUR si inquadrano, a nostro avviso, nel tentativo encomiabile del Ministero stesso (recepito nella bozza del PNR) di adeguare la propria struttura di indirizzo programmatico. In PNR infatti, ravvisa "Ad oggi, l'adeguamento delle azioni ministeriali a sostegno della ricerca fa riferimento alle leggi 204/98 e 297/99. Il nuovo PNR anticipa la proposta, da parte del Ministro della ricerca, di una legge dedicata a regolare gli interventi del Governo in materia di ricerca e sviluppo e del suo coordinamento nazionale."

3. L'Osservatorio potrebbe organizzare un Gruppo di lavoro per fornire utili indicazioni da parte delle Regioni e del partenariato sociale sugli ipotizzati interventi del governo in materia di ricerca e sviluppo.

marzo 2010

(Iperide Ippoliti) (Claudia Abatecola)